

# Lo smart working ci ha salvato Ora sia più smart

**ROMA** - Finirà tutto il primo agosto. Anzi no, finirà per alcuni ma in molti continueranno. L'Italia si muove in ordine sparso in fatto di lavoro agile o smart working che dir si voglia. Il decreto Rilancio permette ai genitori con figli al di sotto dei 14 anni di adottarlo fino al 31 di luglio. Poi si tornerà alla legge del 2017 che lo consente se c'è un accordo tra dipendente e datore di lavoro. I manager vecchia maniera già scuotono la testa, altri non ne vogliono sapere di tornar indietro. Lo scenario che si apre è di fatto una proroga e un'apertura ad una fase nuova anche se con alcune riserve. All'Inail intanto mettono i puntini sulle i: «Non è lavoro agile perché al massimo durante l'emergenza si è trattato di un telelavoro avanzato. Un ibrido». Fra i due la differenza è sostanziale: il primo è un cambio di organizzazione, si procede in base ad obiettivi e non più sulla presenza in ufficio e l'orario; il secondo è lo svolgere da casa le proprie mansioni attraverso il web. Semplificando, nello smart working si giudica per il numero di pratiche portate a termine, poco importa il dove lo si fa, e non le ore alla scrivania.

«Dal primo agosto i dipendenti pubblici dovranno rientrare gradualmente lì dove è necessaria la presenza», fanno sapere dall'ufficio della ministra Fabiana Dadone a capo della Pubblica Amministrazione. «Saranno i dirigenti a decidere. Ma entro fine anno abbiamo intenzione di censire tutte le attività che si possono svolgere in maniera agile o da remoto. Puntiamo ad una quota di circa il 50 per cento». Non sarà un 50 per cento omogeneo. Poco può essere svolto in modalità smart in un pronto soccorso, molto in un ufficio contabile. Ma se anche solo si arrivasse al 20 per cento in città come Milano o Roma potrebbero essere in tanti a ringraziare. Solo la Capitale ha 400 mila dipendenti pubblici ed è la città più congestionata d'Italia, al sesto posto nel mondo per tempo passato nel traffico.

«È una rivoluzione con esiti ancora incerti», spiega Mariano Corso del Politecnico di Milano e fra gli inventori del termine stesso di "smart working". «Prima dell'emergenza erano 600 mila, su 18 milioni complessivi, i lavoratori coinvolti in forme agili di organizzazione. Oggi in teoria potrebbero essere otto milioni. Ma nel pubblico non è chiaro quali criteri saranno scelti per valutare i risultati dei dipendenti e il rischio è la burocratizzazione. Mentre nel privato ci si aspetta una crescita netta, anche se per ora siamo alle dichiarazioni d'intenti. E poi c'è uno scontro ideologico fra il partito a favore e quello contro con eccessi da entrambe le parti».

Intanto la Regione Lazio sta ultimando i nuovi uffici fatti di spazi condivisi nei pressi del Raccordo anulare di Roma, per permettere a chi abita fuori di non dover attraversare l'intera città quando ha bisogno di una postazione. L'Emilia Romagna il lavoro remoto e smart lo

Dal primo agosto dovrebbe cominciare il ritorno in ufficio anche se molti continueranno da casa  
L'Inail: più che lavoro agile è stato un ibrido

di Jaime D'Alessandro

pratica da tempo e lo proroga fino a settembre, in Veneto lo vogliono valorizzare, così come a Cremona, Modena, Bolzano e Verona. In Campania Vincenzo De Luca si è unito al coro dei contrari. Fra gli altri ci sono il giurista Pietro Ichino e Giuseppe Sala, il sindaco di Milano, malgrado a Palazzo Marino l'esperienza del digi-

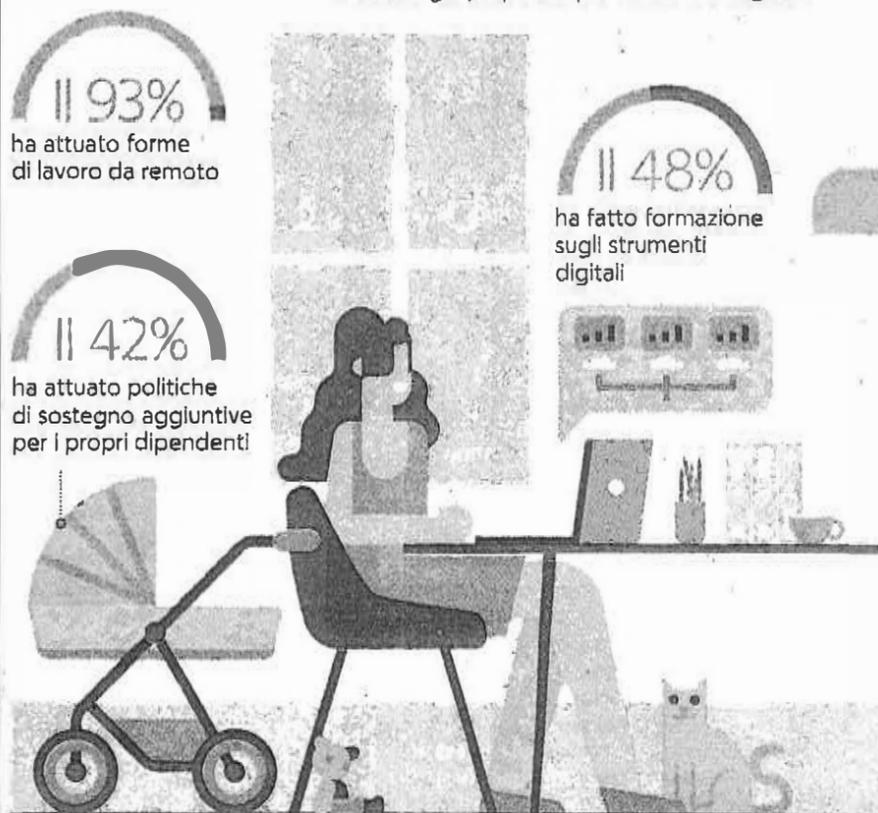
tale sia stata positiva. Stessa musica alla Bper Banca, dove si torna al passato e i sindacati sono sul piede di guerra: «Forse a qualche responsabile non va bene stare lontano dai centri decisionali, forse non si riesce superare la vecchia cultura».

«Che sciocchezze», concorda amaro Gianni Dominici, presidente di Forum PA, evento dedicato alla pubblica amministrazione. «C'è chi decide in base a logiche antiche, agli interessi degli esercizi commerciali di centri storici e dell'immobiliare. Eppure se non si va al bar sotto l'ufficio si va dal fruttivendolo sotto casa».

Il problema ora sembrano essere i manager di medio livello che ovunque saranno chiamati a gestire questa trasformazione lì dove sarà permessa. In un Paese dove la meritocrazia e il ricambio generazionale latitano, viene il dubbio che qualsiasi spinta a cambiare sia vista come un pericolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le imprese private

Il 66% è già preparata per lavorare al digitale



Fonte: Politecnico di Milano